

ABBONAMENTI Anno L. 3,00 Semestre 1,50 Trimestre 0,75 Estero e sostenitori il doppio Un numero Cent. 5 Arretrato 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE Via Monteoliveto, n. 84

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linee di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 — 8° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 — Avvisi economici cent. 8 la parola (minimum cent. 75).



Per la battaglia proletaria: La parola di Labriola - Solidarietà e tradimenti - I nuovi poliziotti - Scarfoglio e i suoi difensori - Marco Rocco e i suoi complici - Avvocati e malavita

Per la nostra frazione

Gli avvenimenti ultimi, non al tutto conclusi, anzi ancora da svolgersi pienamente, provano in una maniera evidentissima in quale stato di orribile confusione un anno e mezzo d'indisturbato dominio riformista abbiano gittato movimento operaio e partito.

La confederazione del lavoro decreta spesso, questo è vero, ma i suoi decreti nessuno li piglia sul serio, eccetto quelli che li compilano a stipendio. Quanto al Partito Socialista, se si dovesse stare alle deliberazioni di Firenze, si avrebbe da concludere che gli omarelli che compongono la Direzione abbiano abdicato nelle mani di alcuni Quaglini. Intanto la massa operaia, non potendo aver credito in gente che per conquistarselo non ha fatto altro che cercare di accomodare le faccende proprie, fa a suo capriccio.

Io ho spesso insistito sulla tesi che il riformismo, essendoci volendo essere un intervento a capriccio nelle cose della società, si risolve in una perpetua perturbazione del processo naturale.

Ma quando il riformismo agisce in un paese ove manchino le condizioni per riformare, esso è causa di convulsioni permanenti, per i desideri che acuisce come presto soddisfacenti e che pur non si possono soddisfare e a causa della irritazione in cui getta gli animi. A sentir Ferri gli italiani potrebbero vestirsi di broccato se non ci fosse Giolitti. Il turatismo poi fa delle maggioranze parlamentari la causa dello stato arretrato del paese. Intanto ha sin paura del suffragio universale. Per esempio Rinaldo Rigola non lo vuole. Devesi concludere che un socialista italiano è più codino d'un ministro olandese poiché proprie oggi il gabinetto olandese propone estendere il suffragio elettorale alle donne. Questa gente è men cieca di occhi che di cuore!

Da che, dopo il congresso di Roma, partito e movimento operaio caddero almeno nominalmente nelle grinfie riformiste, il movimento operaio e socialista ha perduto la propria bussola.

Il Partito Socialista decade nell'estimazione del paese. Da esso non più un atto, non dirò virile, ma decoroso. Anzi esiste più un movimento socialista d'insieme o organico? I conservatori del Partito facendo decretare che i Congressi non avessero più luogo annualmente, si sono assicurati da due a tre anni di placide ruminazioni. La suprema sapienza è starsene con le mani in mano, ritirare pacificamente lo stipendio e commettere a Ferri e Aroldi l'ufficio di chiacchierare a distesa e sempre delle stesse, medesime cose.

Scoppia impreveduto sui capi esterrefatti di costoro lo sciopero generale. Figuratevi Rigola o Morgari a capirne un'acca! Stupore e sgomento nelle file. Nessun tentativo di volgere le magnifiche energie delle masse a un fine qualunque: fosse pure il più misero briciolo d'una leggina sociale. Unica preoccupazione: ricondurre la pace nel gregge e rifar l'ordine ai carabinieri diventati impotenti. A far che? Nemmeno essi lo sanno. Alla Camera son nati come pesci o per bocca di Giacomo Ferri spazzolano gli abiti del re. Dell'ordine normale non cavano profitto e di un poco d'agitazione tremano come ammalati di cuore: gente nulla e innocente di malvagità come di buoni propositi; diamo loro in bocca il pupazzo con lo zucchero e mettiamoli a dormire!

Quelli di Milano almeno sanno infinocchiare il prossimo. Promisero il processo ai carabinieri omicidi e si sono accontentati che s'incarcerassero... gli operai colpiti! O Filippo Turati, come ti riconosci!

Ma noi? Rifare il processo dei nostri errori sarebbe superfluo. Fortunatamente l'episodio romano del sindacalismo è liquidato. Possiamo pensare a rialzarsi.

Noi dobbiamo persuaderci che il movimento storico è sempre opera di minoranze consapevoli e coraggiose. Dove essere nostro intento ripigliare il lavoro interrotto per poco e riteggersi la rete della nostra organizzazione. Per fortuna cotesti

eviratori del movimento son così meschina cosa, che essi non riusciranno mai ad imporre il rispetto delle proprie persone alla massa e così a dominarla. La fiducia delle masse non si ottiene che col coraggio o col sapere e questa gente manca nella maniera più completa del primo e del secondo.

Per ridare al movimento operaio l'anima che gli manca, bisogna organizzare in ogni luogo nuclei sindacali indipendenti internamente dalle Federazioni di mestiere, ma i cui membri continuano a far parte delle mastodontiche Federazioni, inventate dai poliziotti per mettere le brache al movimento. Dove si può sottrarre gli operai alla influenza delle Federazioni, si faccia. Noi dobbiamo ritornare al tipo di organizzazione delle Camere del lavoro, cioè alla unione puramente locale dei nuclei di mestiere, in guisa che solo la comunanza della classe venga posta in rilievo e non la comunanza del mestiere. Le Federazioni di mestiere sono, nella generalità dei casi, e salvo per alcune categorie, come per es. i ferrovieri, organismi di conservazione sociale.

I sindacalisti — rivoluzionari, dove non abbiano ancora commessa la seicchezza di uscire dal Partito Socialista, ci restino organizzandosi a parte. Non dovrebbe esser loro difficile, con la serietà dei loro propositi e con la più larga intelligenza del movimento, guadagnare sul Partito un sicuro ascendente. Bisogna persuadersi che fuori della formula sindacalista, il socialismo non è più che farsa elettorale e scontento chiaro, che non dovrebbe riuscire difficile persuadere i socialisti sinceri.

L'Italia è un paese singolarissimo, pieno di squilibri e di contraddizioni. Ne fan fede queste frequenti perturbazioni dell'ordine pubblico, frutto dell'anarchia spontanea che esiste nella sua compagine. Ciò deve tenerci lontani da pericolosi illusioni. Son più vicini al socialismo i paesi ove la vita sociale si sviluppa come un processo naturale progressivo e sempre più complicato; anziché i paesi agitati da un tremito continuo.

In questo paese è in primo luogo necessario rifar l'animo dei cittadini avvezzandoli a una considerazione serena della triste realtà in mezzo alla quale si vive.

Ufficio nostro è soprattutto educare il proletariato, tenendolo lontano dall'utopia demagogica e perturbatrice del riformismo, tanto più pericoloso, quanto meno è consapevole della sua inconsistenza. E soprattutto far dei lavoratori della gente forte e serena che concepisca la rivoluzione come un tutto inscindibile, che deve realizzarsi di blocco, quando il proletariato senta a ciò le forze e ne veda attuare le condizioni.

La dittatura riformista termina in un fiasco colossale. A Milano s'è scoperta demagogia, pronta a sedurre le masse per poterle meglio tradire. Incapace dappertutto è apparsa di un contegno onesto e fermo. Sua preoccupazione: salvare la pelle e serbare ai fichi la pancia.

Secondo giustizia, questa gente si dovrebbe ritenere liquidata. Ma a liquidarla definitivamente è necessario che i sindacalisti mostrino di saper sostituire a quella un'azione più ordinata e coerente, più sagacemente rivolta a un fine.

Nè mi pare che gli avvenimenti del giorno permettano altro giudizio.

Arturo Labriola

La Sezione Socialista

L'assemblea è convocata di urgenza per oggi, domenica, alle ore 12 per discutere e deliberare intorno al « Momento politico attuale. » È fatto quindi dovere ad ogni compagno di non mancare.

I ferrovieri di Napoli

Nell'adunanza di venerdì notte alla Borsa i ferrovieri di Napoli dopo ampia discussione si dichiararono pronti ad eseguire immediatamente gli ordini che venissero dal Comitato centrale in proposito dello sciopero.

Le altre leghe portarono la loro completa adesione e dichiararono di esser solidali con la classe dei ferrovieri.

Socialisti carabinieri

La furia dispettosa della stampa borghese, eccitata dall'impeto energico e generoso del nostro proletariato, ci lascia quasi indifferenti. Sia che sfoghi la sua bile ai piedi del suo idolo statale vacillante per i colpi bene assestati dell'organizzazione, sia che profitti dell'ora scura, in che i suoi avversari politici si trovano, per scagliare i suoi fulmini e tentare nel tumulto una facile scalata al potere, essa fa il suo mestiere; e la sua ferocia più o meno mediata, il suo tornaconto più o meno immediato non può oggi interessarci fino al punto di dimenticare per essa quella che è stata l'enorme vigliaccheria dei capoccia del riformismo italico affacciatisi nella recente battaglia a raccogliere le fila dell'agitazione — scoppiata contro ogni sua aspettativa e contro ogni suo volere — per consegnarle nelle mani della questura milanese. Questa non esitò a concedere come patto della rosa il buffonesco arresto dei carabinieri assassini, e i Turati e i Treves, indossata la giberna loro prestata dal commendatore Alfazio, corsero a ristabilire l'ordine nella massa, da essi trovata sulla piazza, e a rispingerla nelle celle del quietismo e della rinuncia che l'omanismo turatiano, assunto a teoria di riforme, vuol dischiudere alle nostre organizzazioni, per soccorrere all'opera inadeguata della conservazione dello Stato e... dell'autorità poliziesca.

E i Turati e i Treves si son decretati il Trionfo, raggiustandosi, con atto di sicurezza o di soddisfazione, la giberna ereditata dall'ultimo carabiniere trattenuto in camera di sicurezza. Essi avevano — riconosciamo il loro vanto — iniziata la vigliaccheria e eredita la trama del tradimento, che, in questa circostanza, il riformismo italico non ha potuto smentire: quel rifiorire una caserma e il vedere gli ordini che dovranno passare per dottrine.

Ordini che oggi gli integralisti bloccati tra Nathan e Sabatini eseguono a occhi chiusi.

Infatti Enrico Ferri, l'Avanti! e la Direzione del Partito, in perfetto accordo, han fatto all'integralismo il servizio di Origene. Chi comanda sono ormai i politici del riformismo, e per essi il ministro Giolitti. Ma per fortuna Giolitti non è solo; vi sono anche il Questore di Roma e i galoppini di Nathan.

Quando un giornale di Roma scagliò contro Ferri quel cumulo di immondizie che noi non esitiamo un momento a dichiarare di non sottoscrivere, il telefono tra Roma e Milano era in gran movimento, e Ferri ebbe più a dolersi dei resoconti del Tempo, anzi che della campagna dell'Avanti! tanto che giurò a sé stesso di non tenerne più memici i riformisti di Milano. Adesso infatti ha messo il nostro giornale agli ordini loro, ed essi lo han vendute ai bottegai ed al governo.

Mentre tut' la stampa ha intere pagine sull'attuale agitazione proletaria, l'Avanti! non trova più d'una mezza colonna per essa e l'intitola « contro lo sciopero generale », e si studia con sapienti mutilazioni nel riferire la cronaca di non far apparire troppo stridente il contrasto tra i fatti rivoluzionari, e le teorie quietiste e elezioniste perfino nelle « Istantanee del giorno ».

Giolitti comanda non solo a mezzo degli amici di Turati; ma anche a mezzo dei suoi dirigenti il famigerato « blocco liberale di Roma ». I socialisti rinnegati non vogliono che col blocco vadano in fumo i consiliari; e se qualche operaio è preso a schioppettato, o se qualche dozzina di ferrovieri è licenziata per avere avuto uno scatto sincero di solidarietà, se il Governo applica finalmente una legge che toglie ad una classe i diritti civili e che i « nostri » deputati lasciarono passare col pretesto che non si sarebbe applicata giammai, ciò potrà addolorarli, finché però con gli strascichi importanti non comprometta le loro alleanze! Il posto di assessore pel socialista Sabatini è qualche cosa che si può comprare dando in olocosto non dieci, ma cento vite proletarie; anzi dando la dignità e la coscienza, se fosse dimostrato che quei signori ne abbiano ormai più.

Quindi si comprende che l'Avanti! lasci intendere che gli scioperi di protesta li vogliono i preti, per far cadere il « blocco » e si comprende che non si occupi delle agitazioni odierne se non con un articoletto raccomandante la calma e l'ubbidienza e adoperante le stesse fischiate parole dei Treves e dei Turati.

Quella Confederazione del Lavoro e quel gruppo parlamentare i quali subito dopo il Convegno di Firenze avevano avuto dal proletariato di Milano una risposta che era poco meno d'uno schiaffo e d'uno sputo in faccia, tentano di prendersi la rivincita, consegnando il proletariato d'Italia, legato mani e piedi, ai suoi massacratori.

Non è cosciente onesta la quale non riconosca che ogni dibattito di « teorie » sembra ormai superfluo in questa desolata situazione a che è ridotto il nostro socialismo, da quando quelli che si son voluti impennacchiare a supremi tutori delle sue sorti,

l'hanno trascinato nelle vie false della dedizione e dell'equivoco.

Davanti a gente che, come quella che è alla testa del partito e della Confederazione del lavoro, non ha esitato a rassicurare il Governo della sua disapprovazione allo sciopero generale; davanti a tale delazione che ha chiaramente incoraggiato l'abile Giolitti — egli avrebbe pur fatto a meno di salvaguardare l'autorità dello Stato, ove il pericolo della sua caduta fosse stato sicuro — a procedere contro i ferrovieri dietro informazioni ricevute dagli organi ufficiali del nostro socialismo che non si sarebbe avuta la solidarietà delle altre classi; davanti a tanta cordardia così sfacciatamente vantata, a noi non resta che constatare quanto presto si siano avverate le nostre previsioni e i nostri sospetti, che ad altri sembravano fantasticherie e vani timori.

Finite le tendenze, cadute le maschere, non resta che il socialismo: quello che ferve nei sindacati e prorompe nella lotta di classe.

Fuori di esso, traditori e spie!

Contro gli eccidi

Il discorso Labriola e la dimostrazione

Domenica si tenne l'annunziato comizio di protesta contro l'eccidio di Milano. Arturo Labriola avanti a molte migliaia di uditori tenne uno dei suoi roventi ispirati discorsi.

Una immensa colonna di popolo attraversò poi le vie della città al grido di *abbasso Giolitti, abbasso gli assassini del popolo!* Fino alla via Celano, dove parlarono altri compagni nostri.

Le dimostrazioni non terminarono che verso sera.

AI FERROVIERI

Compagni Ferrovieri, vi esortiamo a mantenervi sereni e compatti. Non vi scoraggi il falso allarme di ieri e non vi lascino le notizie false.

Tenetevi pronti ad ogni invito, e siate sicuri che in ogni evento e in ogni lotta non vi mancherà la solidarietà del Partito socialista e delle organizzazioni operaie, se i soliti politicanti ve ne fanno dubitare siate sicuri che non mancherà all'occorrenza chi saprà togliere dalle loro mani quel vessillo che essi non saran degni più d'impugnare.

NOTIZIE DI PARTITO

L'ultima assemblea deliberò che fossero radiati quei soci, i quali da sei mesi morosi, non si metteranno a tutto ottobre in corrente coi pagamenti.

Deliberò inoltre che verranno lo stesso radiati quei soci che pur pagando le quote non frequentassero per 3 volte consecutive le assemblee.

Di Marco Rocco e complici

Alcuni pulcinelli han trascinato la « Piccola Congrega » del Pellegrini ad una delibrazione criminosa, nelle conclusioni, e siccome noi considerando.

Erano presenti, tra gli altri, Rocco, il nipote del famoso Marco, Montemaior, il centurione delle falangi elettorali clericali, Luigi Cosenza, antico dittatore della congregazione che lavorò sott'acqua contro Rocco e un bel giorno... si ricredette, Crocoli, il sostituto procuratore generale che per proteggere i delinquenti sequestrava la Propaganda, una volta, senza leggerla, e il quale non risulta che abbia ancora pagate le 40 lire del sacco di fratello, il duca di San Martino, rimbambito, Afan de Rivera, nipote del generale, ed il canottiere Pasca. Questi signori volevano salvare Marco Rocco, chi per timore, chi per interesse, chi per pietà. E fin qui nulla di male. Noi non a loro abbiamo chiesto il giudizio, ma al paese, onde il loro giudizio non ci interessava. Ma tali messeri, sperando che la loro delibrazione sarebbe rimasta segreta, si sono sbizzarriti ad ingiuriar noi, non presenti. E ciò è semplicemente... cattolico.

Trovano « ingiuriosa » la nostra pubblicazione! No, signori, essa, se mai, era difamatrice, perchè conteneva fatti specifici! Parlo di *equivoci* e *d'intrighi*, i quali non possono riguardare che... il collegio di Casoria; e parlo d'*inverecundia* che è proprio la virtù dei signori deliberanti nella « Piccola Congrega ».

Essi si consolarono col « plauso della cittadinanza ». Veramente noi non abbiamo inteso che deliberazioni sulla Congrega ed atroci biasimi poi, suo primicerio. Che quei signori chiamino « puzza » i fischi ed i lazzi?

AVVOCATI E MALVIVENTI

Gennaro M. Cardinale e complici denunziati al consiglio di disciplina — Un banchetto della mala vita — Il biglietto di Lioy. Falsa testimonianza.

Gennaro Cardinale, il consigliere provinciale cui i camorristi di Vicaria han dato il voto in luogo di Arnaldo Lucci, il capo eletto di Ravaschieri, e benemerito del partito monarchico, l'uomo dal torbido passato, è stato denunziato assieme ad altri tre al consiglio di disciplina dei procuratori dal procuratore del re de Notaristefani.

Poi che i giornali per pietà o per solidarietà coi farabutti non han creduto di riferire i capi di accusa, noi che di fronte alla verità non abbiamo riguardi per nessuno li diamo qui ai nostri lettori:

1) Gennaro Maria Cardinale e Luigi Cucca han partecipato ad un banchetto di malviventi e camorristi, come tutti i buoni iniziati partecipano alle riunioni della società riformata, trascinandolo la dignità della toga del difensore al grado del complice e del correo.

2) Alessandro Lioy — quello arrestato e rilasciato l'altro giorno — è accusato anch'egli di avere eccoduti i limiti imposti ad un difensore, col tentare di deviare il corso della giustizia. Infatti in casa del famoso Ascrittore, quello che tentò far deviare le indagini della giustizia con false denunce, si è trovato un biglietto del nominato Lioy nel quale questo avvocato invitava il calunniatore a recarsi da lui per intendersi circa la difesa dei *comuni amici*.

3) Il marchese Luigi Presti, che ora è alla testa dell'elemento casalingo in sezione Avvocata, consigliere provinciale anche lui, ha testimoniato per la onestà specchiata e l'incapacità a delinquere di un tale che invece è un farabutto della più bell'acqua, iscritto alla mala vita. Il consiglio di disciplina che è stato vigilante finora contro i faccendieri, che ha saputo fare il suo dovere altre volte contro piccoli marinoli, vedremo se saprà anche questa volta contro alcuni che van per la maggiore, fare tutto il loro dovere. Noi non ne dubitiamo.

Il disonorevole Venditti e la sua banda

Come l'Avanti! in questa lotta aspra ed epuratrice della vita pubblica del mezzogiorno, noi proseguiamo lieti della meta che ci appare lontana, ma, luminosa, con le nostre risorse ed energie, non servendo gli interessi di alcuno, implacabili e consapevoli, responsabili di fronte al paese delle verità fustigatrici che scriviamo.

Noi fatti narriamo, che non temono smentite, e che dimostrano tutto il discredito morale nel quale è precipitato il Collegio di Cerreto per opera di Venditti e della sua banda, discredito grave e crescente, che fa pena e nausea. Se volessimo scrivere tutte le notizie precise — documentate — delle tante prepotenze, marinolerie e porcherie compiute in tutti i paesi di quel collegio — niuno escluso — non basterebbe il nostro giornale. Abbiamo materiale sufficiente per colpir tutta la banda senza affrettati attacchi, nelle sue manifestazioni clamorose di mala vita a Benevento, a Napoli, a Roma, dovunque gli sciacalli si son posati famelici.

Di ciò che avviene nel capoluogo del collegio, sulle ragioni che hanno indotto l'Ungaro a dimettersi da presidente della Banca, su quelle che lo determinano a promettere che si dimetterà anche da sindaco, il lettore sa abbastanza per profilare come si merita l'ineffabile burlesco, che quanto più si atteggia a tragico più fa ridere.

La banda vendittiana, fino ad ieri audace e prepotente, ora è presa dalla più forte tremarella, è un po' seccata che dei fatti suoi cominci a mischiarsi il procuratore del re.

A Casalduini i guai son grossi, ed irrimediabili, e se ne occuperà fra giorni la Corte d'assise. Il patrono insigne di tutto il basso fondo vendittiano locale, don Carlo Guglielmucci, commissario di p. s. a Benevento!!! non ha potuto salvare i compari degnissimi. L'ex sindaco Nicola Cocucci, insieme ad altri complici, dovrà rispondere innanzi ai giurati di falso in atto pubblico, per avere foggiate la bellezza di 158 domandi di elettori, falsamente quindi iscritti nelle liste.

Nella sua memoria alla Sezione di accusa, un egregio e carissimo compagno nostro, Alfredo Santulli, in nome della parte civile, così ammoniva concludendo: « Questa causa è indice della corruttela elettorale dei nostri comuni. E' indice, soprattutto, delle condizioni spregevoli delle nostre amministrazioni, le quali sono organizzate a camerille losche, gravidie di marcio, nel quale si avvolgono per fini « personali, deputati, consiglieri provinciali, « li, sindaci, i loro amici e sostenitori, e « perfino i funzionari preposti alla tutela dell'ordine e della moralità ». Corruptela ovunque ed in tutto, e ne basta.